

Analisi del costume tra Tarda Antichità e Alto Medioevo

Le immagini inserite nel testo hanno carattere esclusivamente illustrativo ed esplicativo, l'autore non intende usarle per ledere il diritto altrui.

Sonia Fazio

**ANALISI DEL COSTUME TRA TARDA
ANTICHITÀ E ALTO MEDIOEVO**

Saggio

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2017
Sonia Fazio
Tutti i diritti riservati

*“La moda costituisce un problema tutt’altro che frivolo,
perché affonda le sue radici nella religione, nella politica, nell’arte.”*
(Gillo Dorfles)

1

Premessa

L'intento del libro è quello di indagare lo sviluppo del costume – nel suo significato di “Abbigliamento caratteristico di una comunità, di un gruppo etnico, di un'epoca”¹ – nell'età tardoantica e altomedievale, analizzando quello delle popolazioni che si sono succedute e che hanno coabitato sul territorio italiano dal V al IX secolo.

Tra III e VI secolo avvennero i primi percepibili mutamenti nel sistema vestimentario, capi di origine “straniera”, arrivati in Italia con le diverse ondate di conquiste e occupazioni, si fecero strada nel costume locale, fino ad allora rimasto ancorato alla tradizione. Il costume romano, di stampo classico, le cui radici affondavano nell'antichità, iniziò progressivamente ad entrare in crisi e ad “arrendersi” alle penetrazioni che a lungo erano state ostacolate. Leggi suntuarie romane fino al IV secolo avevano vietato ai cittadini di adottare vesti dell'abbigliamento barbaro, ma la maggior praticità fu una caratteristica che seppe farsi strada aprendo le porte a indumenti nuovi e relegando gli sfarzosi drappaggi a usi cerimoniali.²

Ripercorrendo a grandi linee gli sviluppi storici e il susseguirsi di popoli che hanno abitato a stretto contatto si indagherà un fenomeno che potrebbe essere definito con un termine *ante litteram* “moda”, se pur tale concetto si svilupperà all'incirca solo dal XIV secolo.

L'analisi è stata condotta a partire dalle testimonianze figurative, ma si è avvalsa anche del supporto delle fonti documentarie e di quelle archeologiche. Fondamentale in un simile approfondimento è l'esame comparato di attestazioni plurime che possa-

¹ Costa, C., Rainone, A., Stoppelli, M. *et alii*, *Dizionari Garzanti. Italiano*, Roma 1998, p. 328.

² Belfanti, C. M., *Civiltà della moda*, Bologna 2008, pp. 13-16.

no garantire una visione più attendibile e precisa poiché – è bene tenerlo presente – limitarsi a una sola tipologia comporta il rischio di un risultato non solo parziale, ma non del tutto corretto. La documentazione iconografica presenta infatti dei limiti: le fonti riportano per lo più immagini standardizzate di capi e accessori, e oltretutto le stesse tecniche espressive (siano esse scultoree, musive, pittoriche o incisorie) risentono di schemi formali vincolanti perché poco adatte a riprodurre fedelmente e puntualmente tali aspetti dettagliati. Inoltre la schematizzazione dei soggetti provoca una semplificazione dei modelli di gioielli rappresentabili e una selezione di quelli che possano indicare lo *status* di appartenenza dell'individuo da quelli muti in tal senso.³ Vesti e monili sono adoperati quale mezzo per individuare immediatamente l'estrazione sociale di chi li porta. Per tale motivo è utile approcciarsi anche agli scritti che tracciano le linee generali delle vesti e all'ambito archeologico, il quale permette di osservare i "pezzi" nel loro reale aspetto, superando il limite della semplificazione rappresentativa e recuperando quelli in materiali meno preziosi e non raffigurati perché appartenenti a personaggi di un minore grado sociale, attraverso lo studio del contesto del rinvenimento.⁴

Questa premessa è doverosa per chiarire la necessità di riferirsi anche a documenti epigrafici e a rinvenimenti archeologici, quindi per passare a definire lo scopo e la struttura della ricerca.

Obiettivo dell'indagine è ricercare un buon numero di esempi che permettano di osservare e di "ricostruire" il costume, appunto, nelle sue varie sfaccettature, dagli abiti nei diversi tessuti e foggie, ai complementi ornamentali nelle molteplici forme e materiali, per tentare di capire quale potesse essere la situazione al termine di un lungo periodo di cambiamenti, come i differenti tipi di abbigliamento potessero essersi influenzati vicendevolmente e quindi come potesse essere la "moda" nell'Italia alla fine dell'Alto Medioevo.

La struttura è impostata in senso cronologico con una suddivisione per gruppi etnici: ogni capitolo si occupa di una popolazione. Il prossimo capitolo indaga l'argomento presso gli Ostrogoti, osserva i complementi di abbigliamento e cerca di com-

³ Baldini Lippolis, I., *L'oreficeria nell'Impero di Costantinopoli tra IV e VII sec.*, Bari 1999, pp. 26-27.

⁴ Baldini Lippolis, I., e Guaitoli, M. T. (a cura di), *Oreficeria antica e medievale: tecniche, produzione, società*, Bologna 2009, pp. 111-112.

prendere le vesti; quello successivo tratta il vestiario bizantino, l'origine delle sue forme e l'evoluzione che esse hanno subito; il seguente illustra quello longobardo con le novità introdotte; quello ulteriore il costume carolingio, per cogliere le peculiarità franche; infine l'ultimo riguarda le contaminazioni e le influenze reciproche.

La vastità dell'argomento, se pur circoscritto da limiti geografici (la penisola italiana) e cronologici (V-IX sec.), non si può certo racchiudere all'interno di un lavoro tutto sommato semplice come il presente. Il trattato infatti non ha alcuna pretesa di esautività del tema, né tantomeno di apportare contributi profondamente nuovi, ma mira a raccogliere informazioni da contesti culturali diversi sotto uno stesso aspetto, permettendo così una visione inconsueta, sotto un'ottica unica, estesa trasversalmente a tutti gli ambiti.

Abiti tradizionali dei Goti

2. 1 *Introduzione storica*

Il primo popolo che si stabilì in Italia dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente, istituendo un governo legale (poiché concesso dall'Imperatore d'Oriente), fu quello degli Ostrogoti, penetrato a partire dal 489 sotto la guida del sovrano Teodorico (454-526) attraverso le Alpi Giulie.

I Goti erano una federazione di tribù germaniche di origine nordica, della Scandinavia meridionale, che tra II e III sec. migrarono verso sud-est e dalla fine del IV sec. vennero spinti verso ovest dalle pressioni degli Unni. Ad essi appartenevano gli Ostrogoti che devono il nome alla prima zona d'insediamento, a est del fiume Nistro, (dal tedesco "ost", "oriente").

Il regno ostrogoto nella penisola si protrasse per una sessantina di anni, dal 493 (quando Teodorico sconfisse Odoacre, salito al trono nel 476 dopo aver depresso l'ultimo imperatore romano, Romolo Augustolo) al 554 (termine della guerra gotica contro i Bizantini).⁵

Forse proprio la brevità del periodo trascorso nel territorio italiano comportò l'ininfluenza del loro modo di vestire sulla "moda" locale, la quale anzi fu piuttosto parte attiva nell'evoluzione del costume gotico che a lungo andare assimilò alcuni tratti italici. Complice di ciò fu l'operato di Teodorico che inizialmente attuò una politica di coesistenza e lui stesso adottò il costume romano imponendolo pure ai funzionari goti.⁶

⁵ Ravegnani, G., *I Bizantini in Italia*, Bologna 2004, p. 11.

⁶ Levi Pisetzky, R., *Storia del costume in Italia*, Milano, 1964-1969, vol. 1, p. 61.

Indubbiamente importarono delle novità: si deve agli Ostrogoti l'arrivo in Italia dei primi "panni da gamba" (i soldati romani li avevano conosciuti durante le guerre in Gallia: di lì in poi qualcuno aveva iniziato ad impiegarli, ma mediamente suscitavano un sentimento di avversione che fu sconfitto dal carattere di praticità del capo solo qualche secolo dopo⁷), quali ampi calzoni, brache, ovvero pantaloni un po' più stretti, e *femoralia*, un indumento che copriva solo le cosce (come suggerisce il nome) impiegato per lo più come una mutanda intima; ma tanto nuovo agli occhi degli Italici risultò pure l'impiego di pellicce – indispensabili nelle terre natie a causa del clima rigido – da far denominare i sovrani goti "*pelliti Reges*".⁸ Singolare era anche l'abbigliamento femminile, diverso non solo da quello classico e da quello bizantino, ma anche da quello delle altre popolazioni "germaniche" che si stanzieranno successivamente sulla penisola. Esso consisteva in due capi separati tra la parte superiore e quella inferiore, non una tunica intera dunque, ma una "camicetta" e una "gonna" chiuse con piccole fibule, i monili più tipici del costume goto.

Nessuno di questi aspetti insoliti fu però così forte da riuscire a prendere piede nel saldo abbigliamento romano, costituito ormai da elementi ben affermati. Infatti l'uso di portare le gambe coperte si fece strada a fatica solo attraverso la più longeva presenza longobarda, mentre fu la tunica (intesa come veste unita in un unico pezzo) semmai, a "convincere" il gusto gotico e a soppiantare la "veste spezzata" femminile.

Dal momento che le testimonianze figurative afferenti a questo contesto sono quasi nulle, e pertanto è praticamente impossibile ricostruire l'abbigliamento dei Goti nel suo insieme attraverso esempi iconografici, alla base del presente studio ci saranno per lo più attestazioni di carattere archeologico. Il discorso riguardante il costume dei Goti di conseguenza sarà un po' differente, si discosterà nella struttura da quello relativo alle altre popolazioni che subentreranno in seguito e che saranno prese in esame nei prossimi capitoli, dove materia principale di analisi saranno invece le immagini.

⁷ Eadem, *Il costume e la moda nella società italiana*, Torino 1978, p. 106.

⁸ Muratori, L. A., *Antiquitates Italicae Medii Aevi, sive dissertationes de moribus, ritibus [...] aliisque faciem & mores Italici populi referentibus post declinationem Rom. Imp. ad annum usque MD*, Milano 1739, tomo 2, Dissertazione XXV, col. 411.